

Beni culturali. La riforma del ministero

In 20 musei arriva la piena autonomia

Antonello Cherchi
 ROMA

Autonomia scientifica per tutti i musei e, in particolare, per 20 di essi (le soprintendenze archeologiche speciali di Roma e Pompei, più 18 istituti, tra cui gli Uffizi, Galleria Borghese e Brera) arriva anche l'autonomia contabile; in quei 20 luoghi d'arte (ma l'elenco in futuro potrà crescere) i direttori potranno essere selezionati con gara pubblica anche tra specialisti stranieri; creazione dei poli museali regionali; ridefinizione degli uffici centrali, a cominciare dall'istituzione di una direzione ad hoc proprio per i musei, di una per l'arte e l'architettura contemporanea e di una per l'educazione e la ricerca; ridimensionamento delle direzioni regionali, trasformate in segretariati regionali con soli compiti amministrativi e di coordinamento; taglio (ma solo "virtuale", perché quelle posizioni non sono al momento coperte) di 37 dirigenti: 6 di prima fascia e 31 di seconda fascia; integrazione delle competenze culturali con quelle turistiche; accorpamento delle soprintendenze storico-artistiche con quelle per i beni architettonici; razionalizzazione dell'amministrazione di archivi e biblioteche.

È questo il nuovo volto del ministero dei Beni culturali presentato ieri dal ministro Dario Franceschini - «un cambiamento profondo che supera la contrapposizione ideologica tra tutela e valorizzazione», ha commentato - dopo che la riforma, rimasta in stand by per più di un mese, ha ricevuto venerdì il via libera del Consiglio dei ministri.

La riorganizzazione è stata imposta dalla spending review, che ha chiesto a tutte le amministrazioni di ridimensionare uffici e personale, ma è stata anche l'occasione per rivedere un assetto che ormai non funzionava più, con frequenti conflitti tra direzioni regionali e soprintendenze. Da qui la decisione di rivedere le linee di comando, riconoscendo alle direzioni regionali solo compiti amministrativi.

E a proposito di decisioni,

IL PIANO FRANCESCHINI

Direttori degli istituti scelti anche tra gli stranieri, taglio di 37 dirigenti, più spazio ai privati, riviste le linee di comando

anche quelle dei soprintendenti - ad esempio in materia paesaggistica - diventano "appellabili", così come già indicato nel decreto legge sull'Artbonus. La riforma del ministero specifica la procedura: il parere potrà essere sottoposto alla commissione regionale per il patrimonio culturale, presieduta dal segretario regionale e composta dagli altri soprintendenti della Regione, che dovrà decidere entro 10 giorni.

Più spazio, infine, ai privati: con un prossimo decreto ministeriale saranno individuati - secondo i criteri stabiliti dall'articolo 115 del codice dei beni culturali, che riguarda la valorizzazione dei luoghi d'arte - gli istituti la cui gestione potrà essere affidata direttamente all'esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

